

## PER UNA DOPPIA LIBERAZIONE. DONNE E RESISTENZA A PARTIRE DALLE RIFLESSIONI DI VALERIA P. BABINI

MATTEO LOCONSOLE\*

Il volume di Valeria Babini<sup>1</sup>, che coniuga un'indagine storica con una marcatamente storico-scientifica, si propone di affrontare il tema del ruolo delle donne in Italia durante e dopo la Resistenza al Nazifascismo. Guardando al lungo Ottocento, in cui uomini e donne furono personalmente coinvolti nel tentativo di costruire l'identità nazionale, il libro può prestarsi a una lettura incentrata sul rapporto di continuità esistente tra il XIX e il XX secolo. Il bisogno di «fare gli italiani» sintetizzato da Massimo D'Azeglio corrisponde, in questo senso, alla necessità di «rifare gli italiani» dopo la Resistenza.

Anche le donne, che per tradizione culturale non avrebbero potuto travalicare i confini dell'ambiente domestico e familiare<sup>2</sup>, avrebbero potuto contribuire, e contribuirono, alla Liberazione dell'Italia, così come era già successo nel corso delle guerre d'indipendenza antiaustriache<sup>3</sup>.

Privilegiando il punto di vista e l'apporto femminili, ciò che emerge dalla lettura del libro di Valeria Babini è, anzitutto, la presa di coscienza delle donne italiane, le quali hanno maturato la consapevolezza che dopo la guerra «nulla potrà più essere come prima». L'insorgenza di una femminilità *nuova*, oltre a segnare il ruolo delle donne nella cultura italiana, è rivelatrice dei mutamenti di costume che, intervenuti transitoriamente in Italia già con l'inizio della Prima guerra mondiale<sup>4</sup>, sembrarono essere ratificati negli anni del Secondo dopoguerra.

Privilegiare il punto di vista femminile consente all'Autrice di guardare a un fenomeno politico di tanta rilevanza, la Resistenza al Nazifascismo appunto, facendo al contempo leva sulle difficoltà incontrate dalle donne a poter rivendicare e ottenere, a pieno titolo, il diritto all'attiva e sostanziale cittadinanza. Si tratta di un percorso che, tracciato a partire dalla collaborazione femminile alla Resistenza medesima, passando per l'ingresso nell'Assemblea costituente e l'acquisizione del diritto di voto, si rivelò irto di ostacoli.

---

\* Matteo Loconsole, Dottore di ricerca in Cultura, Educazione, Comunicazione, Università degli Studi Roma Tre. Email: matteo.loconsole@uniroma3.it

<sup>1</sup> Nel corso del testo, si farà sempre riferimento a V. P. Babini, 2018.

<sup>2</sup> Si vedano, a titolo di esempio, C. Covato, M. C. Leuzzi (a cura di), 1989; S. Soldani (a cura di), 1989; V. P. Babini, 1999; S. Bellassai, 2018; A. Cavalli Pasini, 1986; G. Alfieri, 2018.

<sup>3</sup> Si veda, a titolo di esempio, S. Redaelli, R. Teruzzi, 1992.

<sup>4</sup> Si vedano S. Bellassai, 2005a; M. Loconsole, 2018.

Al centro del volume è la penna militante di intellettuali e scrittrici, tra cui si ricordano Alba De Cespedes, giornalista attiva da Radio Bari e Radio Napoli con lo pseudonimo di Clorinda; Paola Masino, nota con lo pseudonimo di Draga, autrice di romanzi e fondatrice del periodico «Città»; Maria Bellonci, che nel 1947 istituì il noto Premio Strega; Sibilla Aleramo; l'attivissima e militante Anna Garofalo e altre ancora.

Rendere partecipi le donne, nella sfera pubblica oltre che in quella privata, avrebbe significato ripensare e rimodulare i rapporti fra i sessi (generi) in un'ottica, per alcuni aspetti utopica, di *inedita* complementarità tra maschile e femminile. Una cultura segnata dall'eredità lombrosiana e dalle discussioni antropologiche, il cui obiettivo era quello di *provare scientificamente* l'inferiorità e la subalternità della donna, infatti, percepiva come *pericoloso* il nuovo protagonismo femminile<sup>5</sup>.

In questo contesto, la secolare marginalizzazione delle donne risultò, come sostenne fra le altre Alba De Cespedes, una vera e propria misura strategica: poiché meno sospette di attivismo comunicativo e politico, le donne avrebbero potuto agire meglio e plasmare l'inconscio collettivo delle italiane e degli italiani. Si trattava di lottare, agendo sotteraneamente e inesorabilmente e attraverso un'opera di persuasione, per la libertà, con la forza delle parole e, in generale, con armi che non «fossero cariche di polvere da sparo». Nel giugno del '44 Alba De Cespedes avrebbe anche fondato il periodico «Mercurio».

Ma non solo. Proprio la vita coniugale e la famiglia, percepiti come i luoghi destinati all'esistenza femminile, dovevano risultare i centri di incubazione dell'interventismo femminile: valorizzando il patriottismo del coniuge, la complicità fra i due sessi assunse un vero e proprio significato politico. La famiglia, dopotutto, come molti discorsi ottocenteschi inneggiarono, è il microcosmo della nazione e soltanto la valorizzazione del primo luogo di estrinsecazione degli affetti avrebbe potuto garantire il benessere e la libertà della patria tutta.

Ciononostante, esaltando il patriottismo quale valore assoluto, proprio De Cespedes era consapevole di quanto l'Italia fosse pervasa dagli ideali a fondamento di una cultura tutta al maschile. Così scriverà nel suo *Dalla parte di lei*: «Le donne vivono una vita contraria al loro carattere e alla loro natura, ai loro sentimenti e ai loro impulsi: perciò debbono essere molto forti».

Nell'opera di rifondazione e ricostruzione dell'identità italiana, nazionale ma prima ancora morale, Alba De Cespedes, dai cui discorsi traspare frequentemente un richiamo all'esperienza autobiografica, con un modesto e mai ostentato richiamo al coraggio di resistere, si rivolge contemporaneamente agli uomini e alle donne d'Italia.

Ricostruire la nazione una volta liberata significa, oltre che ripensare l'impianto politico-istituzionale a fondamento del Paese, rinnovare il costume e riconsiderare le

---

<sup>5</sup> Si vedano L. Azara, L. Tedesco (a cura di), 2019; J. R. Walkowitz, 1991.

donne quali coprotagoniste della realtà sociale e nazionale al pari degli uomini, che fino a quel momento avevano da soli scritto la storia *ufficiale*<sup>6</sup>.

La difficoltà con cui, però, deve scontrarsi De Cespedes, è determinata dal fatto di dover intervenire in una cultura che, ormai assuefatta dal Fascismo, è stata privata di qualsivoglia aspirazione democratica e in cui la donna, vessillo di prolificità, è divenuta fonte della ricchezza del Paese non in quanto protagonista attiva e produttrice ma in qualità di riproduttrice<sup>7</sup>. Una «bestia mammifera», come si diceva a fine Ottocento e come anche avrebbero polemicamente scritto anarchici come Luigi Fabbri nell'Italia liberale<sup>8</sup>, la cui esistenza, ridotta all'assolvimento della funzione materna e assistenziale, sembrava rispondere alle prescrizioni dell'antropologia positivista e, nello specifico, lombrosiana: la maternità è un vero e proprio antidoto al delitto.

Soltanto un coinvolgimento onnicomprensivo e il conseguente risveglio della responsabilità e della coscienza di tutti gli uomini e di tutte le donne italiane avrebbero potuto garantire il risanamento e la rinascita del Paese. L'attivismo delle donne, e nel caso particolare quello di Alba, si configurava, quindi, come una vera e propria campagna pedagogica volta all'educazione morale e civile degli italiani.

A essere lapidaria è proprio Clorinda: come scrive l'autrice, parafrasandone il discorso, non basta «la disapprovazione silenziosa dentro il proprio cuore o espressa tra le quattro pareti di casa [...] o peggio ancora consegnata all'ironia di una battuta: inutile spreco di consapevolezza politica». Occorre, al contrario, un'opera militante, che serva a far cessare vecchi e sedimentati costumi, politici e culturali, che rispondano alla «necessità di rifarsi».

Nelle sue esortazioni, Clorinda, portavoce di una propaganda quanto mai oggettiva, si scaglia anche contro quelle donne che, recriminando l'assenza della figura paterna nonché del compagno, tentano di minare le fondamenta del profondo sentire patriottico dei loro mariti. E così, nel suo intervento, in cui si propone di rivolgere *Parole a quattr'occhi* (questo il titolo) a quelle donne meschine, scrive loro in questi termini: «Lasciate che ve lo dica [...] non siete più quella ragazza che ha sposato, quella entusiasta e romantica che sembrava disposta a comprenderlo in qualunque momento, a sacrificarsi, a rischiare, sua complice. Siete sua moglie. Anche i patrioti del Risorgimento [...] avevano donne e compagne. Voi non siete la donna che credeva».

L'esperienza bellica e la Resistenza, esortava Sibilla Aleramo, avrebbero dovuto rappresentare, per gli italiani, una vera e propria scuola di vita. Nulla sarebbe stato da destinare all'oblio; al contrario, il ricordo delle sofferenze patite avrebbe dovuto configurarsi quale sprone per l'impegno avvenire: un monito, che guidasse le italiane e gli italiani a non ricadere in fallo e a lottare per un domani migliore.

---

<sup>6</sup> Si veda S. Bellassai, 2011.

<sup>7</sup> Si vedano Id., 2005b; V. De Grazia, 2001.

<sup>8</sup> Si veda L. Fabbri, 1914.

Paola Masino, cronista del suo tempo e collaboratrice di Alba De Cespedes nella rivista «Mercurio», cofondatrice del settimanale «Città», nonché moglie del noto scrittore Massimo Bontempelli, descrive come, dopo la liberazione di Roma, la città si sia popolata di nuovi uomini ma anche di nuove donne. Si trattava di donne, quelle personalmente coinvolte nella battaglia per la liberazione d'Italia, il cui attivismo e la cui militanza non rispondevano più a una presunta connaturata predisposizione fisiologica e biologica. Donne che, nel rivendicare la libertà del Paese, esercitavano pubblicamente, dalle radio, dalle riviste e dai romanzi, la loro libertà di pensiero e parola. Espressione, questa, del processo di democratizzazione del sapere e della cultura, alla cui realizzazione è quantomai necessario il protagonismo femminile.

Erano donne, queste militanti, che, mentre era ancora in corso la guerra ed erano chiamate a ricoprire, ancora una volta, ruoli di pubblica responsabilità, nel condannare la marginalizzazione di cui erano state le vittime secolari, rilevavano nell'attiva partecipazione alle vicende dello Stato un dovere più che un diritto, «una libertà di movimento del tutto eguale» a quella degli uomini. Così scriveva Paola Masino, con lo pseudonimo di Draga, su la «Città».

E proprio il tema dell'eguaglianza di diritti tra uomini e donne sarà il cardine del giornalismo della Masino che, tra l'altro, nel 1945 aveva pubblicato *Nascita e morte della massaia*, un romanzo in cui l'autrice rievocava, per denunciarli, gli assurdi normativi cui la vita femminile era stata storicamente sottoposta. A differenza di quanto era stato fatto dalla maggior parte dei periodici rivolti a un pubblico femminile già a partire dall'Ottocento (si pensi, a titolo di esempio, al *Giornale delle donne*), Paola Masino, piuttosto che esaltare il ruolo della donna quale moglie e madre, rivendica l'autonomia e l'indipendenza femminile in risposta all'antico e radicato pregiudizio della superiorità maschile.

Un pregiudizio *pseudoscientificamente* fondato ma a cui l'inconscio collettivo degli italiani, e perfino delle italiane, aveva accordato grande credibilità, in un momento in cui, specie guardando all'eredità del positivismo, la scienza era stata intesa quale luogo di scoperta e promozione di valori, come la stessa Valeria Babini aveva sostenuto nel suo saggio pubblicato nel 1986 *Il lato femminile della criminalità*<sup>9</sup>. Non è un caso che proprio una donna di cultura, Gina Lombroso, figlia del noto antropologo criminale Cesare Lombroso, avesse sostenuto, ne *La donna nella società attuale*, pubblicato nel 1927, che la pretesa femminista di «un'uguaglianza di doveri e diritti di istruzione e educazione di cariche e professioni», rivendicata da alcune donne, fosse da ritenersi penosa<sup>10</sup>. Si trattava di una profonda e spesso inconsapevole introiezione di valori patriarcali che, come ha sostenuto il sociologo francese Pierre Bourdieu, aveva reso le stesse donne complici dei loro *nemici*<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Si veda V. P. Babini, 1986.

<sup>10</sup> G. Lombroso, 2015, 61.

<sup>11</sup> Si veda P. Bourdieu, 2017.

«Che Eva fosse, dalla creazione, più scema di Adamo – riporta Valeria Babini – è ancora una cosa che mi si deve dimostrare. Di dimostrato, per chi voglia accettare le Sacre Scritture, non c'è che il fatto che, se per tentare un uomo bastò una donna, per tentare una donna occorre nientemeno che il diavolo».

Invitando a considerare i corpi di uomini e donne semplicemente come sessuati e non come sessualizzati, secondo quella che è stata la lezione di Angela Putino<sup>12</sup>, Paola Masino aveva esortato lettori e ascoltatori a considerare maschi e femmine come soli individui mentali: una categorizzazione, questa, che avrebbe fatto cadere la stessa differenza tra i sessi. Rimodulare il linguaggio, i pregiudizi e i luoghi comuni di matrice patriarcale e cattolica di cui esso è infarcito, rappresenta dunque uno degli strumenti necessari all'emancipazione delle donne.

Lo stesso matrimonio, fondato sui soli principi di interesse, piacere e brutalità, avrebbe dovuto essere ripensato nei termini di unione libera, in cui il legame coniugale si fondasse sui principi di parità di responsabilità, di lavoro, di retribuzione salariale e, prima di tutto, di dignità umana.

Sono parole, quelle di Paola Masino, che sembrano rievocare quelle del francese Renè Chauqui, che aveva pubblicato *L'immoralità del matrimonio*, poi tradotto in italiano dal socialista Filippo Serantoni nel 1920 per la casa editrice neomalthusiana. Egli aveva definito il matrimonio d'interesse, fondato su un'originaria disparità di genere, «uno stupro pubblico preparato con l'orgia».

I governi, infatti, avevano trasformato l'amore in «qualche cosa da catalogare sui registri, da ottenersi con un foglio di carta bollata come una licenza di caccia». E a partire da queste premesse, Chaguì aveva così provocatoriamente descritto la condizione femminile: «una donna la quale si abbandoni nelle braccia d'un uomo per tutt'altro motivo di quello del piacere, si prostituisce; la ragazza che fa un matrimonio “di riflessione” ossia per calcolo, si prostituisce; la moglie che subisce il marito per “dovere” si prostituisce. La grandissima maggioranza delle “donne oneste” sono prostitute»<sup>13</sup>. Una tale condizione di subalternità, quella vissuta dalle donne italiane, che indusse Paola Masino a sostenere che l'unico diritto maturato dalle donne fosse quello di non avere che doveri: nei confronti dell'uomo, della società e della nazione.

Il giornalismo di Draga, inoltre, risponde a un'esigenza economica familiare. Le risorse provenienti dall'attività di cronista, infatti, sono, a detta dell'autrice stessa, funzionali all'attività lavorativa del marito Massimo Bontempelli. Un autore che, nel lontano 1923, aveva pubblicato il noto romanzo *Eva ultima*, nel quale i pregiudizi a fondamento della cultura patriarcale, all'origine della doppia morale, erano stati esposti a chiare lettere.

Nel testo, che mette in scena l'innamoramento di una donna nei confronti di un automa, leggiamo che la donna è quell'essere umano «diavolesco» cui persino la teologia

---

<sup>12</sup> Si veda A. Putino, 2011.

<sup>13</sup> R. Chauqui, 1920, 17.

ha negato l'anima e la cui *natura* è quella di essere una maga: «i vostri filtri – dice a Eva, incarnazione di *tutte* le donne allo stato *normale*, Evandro, prototipo dell'uomo attivo e conquistatore di donne – sono le vostre ciglia e pupille, e ogni vostro gesto e ogni movenza è un incantesimo»<sup>14</sup>.

Così avrebbe sostenuto anche Anna Garofalo, che a partire dal 1944 aveva condotto la trasmissione radiofonica *Parole di una donna*. Timorosa che la seconda ondata di emancipazionismo potesse rivelarsi, come nel caso del Primo dopoguerra, semplicemente transitoria, Anna Garofalo esortava ascoltatori e ascoltatrici a non ricadere nel conformismo patriarcale, a non fare, cioè, un salto nel passato. Si rendeva necessario, pertanto, un radicale mutamento culturale, in cui i vecchi valori venissero scardinati di modo che l'Italia fosse rifondata sulla base di una fondamentale parità di diritti fra uomini e donne.

Modificare l'assetto culturale avrebbe significato, anzitutto, affrancarsi dai risultati, prodotto dell'intersezione e dalla sovrapposizione tra osservazione sperimentale e pregiudizi extra-scientifici, cui erano pervenute molte scienze umane di epoca positivista e ripensare, cioè, il concetto stesso di maternità: non più segno della normalità e della moralità femminili, essa avrebbe dovuto rappresentare l'esito di una scelta consapevole e non la risultante di una imposizione agita da una cultura tutta al maschile.

Insomma, il volume di Valeria Babini, che affronta il tema della partecipazione femminile alla Resistenza italiana, si presta a una lettura di tipo emancipazionista. L'attivismo e la militanza femminili, infatti, si rivelano in realtà funzionali a una doppia liberazione. L'uscita delle donne dal ristretto ambito privato e il loro ingresso nell'agone pubblico avevano dimostrato, concretamente, la capacità delle donne medesime di incidere sul miglioramento delle condizioni dello Stato italiano, non solo in qualità di riproduttrici, curatrici e assistenti del coniuge e della prole ma anche in qualità di donne attive e, sebbene non ancora istituzionalmente, politicamente impegnate. Il volume, quindi, ripercorre parallelamente il processo di liberazione dell'Italia e, allo stesso tempo, quello di lenta e ancora incompiuta liberazione delle donne dalla loro pseudoscientificamente fondata subalternità fisiologica, morale e, più in generale, culturale.

Una subalternità che aveva mutato di segno con l'avvento del Primo conflitto mondiale. Se la guerra, infatti, aveva rafforzato il ruolo tradizionale del maschio, pronto a combattere in difesa della famiglia e della patria, al contempo aveva aperto alle donne la via per una autonomia psicologica e materiale inattesa. Uno stravolgimento che, estrinsecandosi nei mutamenti di costume, moda e attitudini femminili, aveva colto impreparati gli uomini tornati dal fronte o dalla resistenza partigiana.

Sconvolgendo le tradizionali raffigurazioni culturali dell'uomo e della donna, il carattere sovversivo del nuovo, sebbene ancora transitorio, stato di cose, aveva generato un diffuso clima di allarmismo sociale, tanto che alcune riviste, tra cui il periodico di

---

<sup>14</sup> M. Bontempelli, 1924, 89.

cronaca nera «Crimen»<sup>15</sup>, dovettero confrontarsi con un fenomeno cambiato di segno: la criminalità femminile. Non più esito naturale di una natura originariamente corrotta e instabile, come voleva buona parte dell'antropologia criminale lombrosiana, il nuovo volto della criminalità delle donne si configurava quale espressione di una femminilità ferita nell'orgoglio, la quale tenta di rivendicare un proprio statuto dignitario attraverso il delitto.

Per concludere, sebbene siano ormai trascorsi quasi quarant'anni dalla morte di noti antropologi quali Paolo Mantegazza e Cesare Lombroso, più indulgente il primo e più categoricamente misogino il secondo<sup>16</sup>, le donne italiane sembrano doversi scontrare con retaggi e immaginari culturali mai del tutto passati e, purtroppo, ancora fortemente radicati nella società e nella politica dell'Italia repubblicana.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALFIERI Gabriella, 2018, «“Fare le italiane”. Il romanzo come testo modellizzante tra Otto e Novecento». In *The Italianist*, 3, 384-401.

AZARA Lilirosa, TEDESCO Luca (a cura di), 2019, *La donna delinquente e la prostituta. L'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane*. Viella, Roma.

BABINI VALERIA P., 1986, *Il lato femminile della criminalità*. In Valeria P. Babini, Fernanda Minuz, Annamaria Tagliavini, *La donna nelle scienze dell'uomo: immagini del femminile nella cultura scientifica italiana di fine secolo*, 25-77. FrancoAngeli, Milano.

BABINI Valeria P., 1999, *Un altro genere. La costruzione scientifica della «natura femminile»*. In *Nel nome della razza, il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, a cura di Alberto Burgio, 475-489. Il Mulino, Bologna.

BABINI Valeria P., 2018, *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra Resistenza ed emancipazione*. La Tartaruga, Milano.

BELLASSAI Sandro, 2005a, «Il nemico del cuore. La Nuova donna nell'immaginario maschile novecentesco». In *Storicamente*, 1, 1-20.

BELLASSAI Sandro, 2005b, «The masculine mystique: antimodernism and virility in fascist Italy». In *Journal of Modern Italian Studies*, 3, 314-335.

BELLASSAI Sandro, 2011, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*. Carocci, Roma.

---

<sup>15</sup> Si veda L. Rambrelli, 2019.

<sup>16</sup> Si veda M. Loconsole, 2019.

BELLASSAI Sandro, 2018, «Di mamma ce n'è una sola. Misoginia maschile e rappresentazione del materno nella storia italiana contemporanea». In *Gender/Sexuality/Italy*, 5, 1-19.

BONTEMPELLI Massimo, 1924, *Eva ultima*. Mondadori, Milano-Roma.

BOURDIEU Pierre, 2017, *Il dominio maschile*. Feltrinelli, Milano.

CAVALLI PASINI Annamaria, 1986, *Ruolo e figura femminili nella pubblicistica e nella letteratura popolare*. In *L'età del positivismo*, a cura di Paolo Rossi, 407-438. Il Mulino, Bologna.

CHAUGUI Renè, 1920, *L'immoralità del matrimonio. Per la liberazione della donna e per la moralità sessuale*. Società Editoriale Neo-Malthusiana, Firenze.

COVATO Carmela, LEUZZI Maria C. (a cura di), 1989, *E l'uomo educò la donna*. Editori Riuniti, Roma.

DE GRAZIA Victoria, 2001, *Le donne nel regime fascista*. Marsilio, Venezia.

FABBRI Luigi 1914, *Generazione cosciente: appunti sul neo-malthusianismo*. Il Pensiero, Firenze.

LOCONSOLE Matteo, 2018, «Umberto Notari e il confronto tra tradizione ed emancipazione». In *Intersezioni*, 2, 169-188.

LOCONSOLE Matteo, 2019, *Dalla donna normale alla criminale-nata. La natura femminile nel dialogo tra Paolo Mantegazza e Cesare Lombroso*. In *La donna delinquente e la prostituta. L'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane*, a cura di Liliosa Azara, Luca Tedesco, 71-89. Viella, Roma.

LOMBROSO Gina, 2015, *La donna nella società attuale (1927)*. Mimesis, Milano.

PUTINO Angela, 2011, *I corpi di mezzo. Biopolitica, differenza tra i sessi e governo della specie*. Ombre Corte, Verona.

RAMBRELLI Loris, 2019, *Giallo italiano. Ezio D'Errico direttore di «Crimen»*. Unicopli, Milano.

REDAELLI Sergio, TERUZZI Rosa, 1992, *Laura Mantegazza. La garibaldina senza fucile*. Alberti, Verbania.

SOLDANI Simonetta (a cura di), 1989, *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*. FrancoAngeli, Milano.

WALKOWITZ Judith R., 1991, *Sessualità pericolose*. In *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, a cura di Georges Duby, Michelle Perrot, 405-440. Laterza, Roma-Bari.